

La Procura di Castrovillari ha sequestrato il canyon notificando il provvedimento a quattro sindaci

# Il Raganello diventa corpo di reato

I primi cittadini si difendono: si cerchi la verità non capri espiatori

Giovanni Pastore  
CIVITA

È uno spettacolo che si alterna in mezzo alle pareti di roccia di queste montagne. Chilometri di forme, di rumori, di odori. Lo spettacolo che regala il Raganello, il torrente che scende dentro al canyon tra vortici, salti, curve, gole alte e gole basse. Un percorso lungo 17 chilometri tra la sorgente della Lamia fino alla foce, sullo Jonio. Un labirinto che si colora di mille sfumature dentro quei recinti naturali che in un pomeriggio d'agosto hanno improvvisamente assunto sfumature spettrali. Una trama che riporta a lunedì scorso dove tra quelle gole è arrivata la morte. L'acqua ha fatto strage di escursionisti. Dieci vittime e una dozzina di feriti, di cui due ancora gravi. C'era un'allerta gialla che non è stata rispettata, dicono dalla Protezione civile. C'è un regolamento che non è stato attuato, rilanciano le storiche guide del Parco, in polemica con le amministrazioni locali. Fantasmi che si agitano dentro questa tragedia collettiva sulla quale sono in corso due indagini. C'è un fascicolo amministrativo che ha aperto il prefetto Paola Galeone per accertare i ruoli degli enti coinvolti e le loro eventuali

inadempienze. E, poi, c'è l'inchiesta giudiziaria che è coordinata personalmente dal procuratore di Castrovillari, Eugenio Facciola. Ieri, il primo atto ufficiale con la firma del decreto di sequestro probatorio dell'area del Raganello. I reati ipotizzati, nei confronti di persone ignote, sono quelli ormai noti: omicidio colposo, lesioni colpose, inondazione e omissione d'atti d'ufficio. Il provvedimento è stato notificato al sindaco di Civita, Alessandro Tocci, e ai suoi colleghi di San Lorenzo

Bellizzi, Francavilla Marittima e Cerchiara di Calabria, i comuni attraversati dal corso d'acqua. Il torrente è diventato così il più grande corpo di reato del paese all'interno di questa inchiesta che viene considerata un atto dovuto

**Il decreto eseguito nei territori di Civita San Lorenzo Bellizzi Cerchiara di Calabria Francavilla Marittima**

nei confronti di quelle dieci vittime innocenti e del dolore dei loro familiari che dallo Stato attendono verità e giustizia.

In serata è arrivata la replica dei quattro primi cittadini che si sono visti notificare l'atto. In una nota congiunta partita dal Municipio di Civita rilevano la necessità che si arrivi alla verità sui fatti senza, tuttavia, muovere alla «ricerca di capri espiatori». E, poi, ancora: «Esprimiamo il nostro dolore per le vittime ed il cordoglio per le famiglie. Per ri-

spetto del dramma abbiamo inteso coltivare silenzio e rispetto. Ci dispiace constatare, non senza amarezza, che qualcuno, nonostante il ruolo istituzionale, abbia preferito altra strada, ergendosi a giudice e allontanando da sé ogni eventuale responsabilità per addossarle interamente ai Comuni. Sia chiaro se colpe vi sono, devono essere perseguite fino in fondo» auspicano i sindaci che sostengono pure come «il richiamare al rispetto del codice giallo sembra solo una comoda giustificazione, che non tiene conto della realtà. L'allerta gialla indica uno scenario caratterizzato da elevata incertezza previsionale, senza specifica indicazione dei luoghi interessati. Riteniamo di aver sempre fatto fino in fondo il nostro dovere per questo, sin dal primo istante, abbiamo offerto la nostra piena collaborazione alla magistratura, l'unica titolata a far luce sull'accaduto. I primi a volere certezze siamo noi: lo si deve a tante famiglie ed all'Italia intera. Ma in un Paese in cui molte volte lo scaricabarile è servito solo ad individuare capri espiatori ed a tenere nascosta la verità, crediamo sia doveroso evitare che questo schema si ripeta anche per quanto accaduto a Civita». ◀



Civita. I soccorsi nel torrente dopo l'ondata di piena che ha seminato la morte tra gli escursionisti